

L'EPIGRAFE DI LUCIO MUNIO AL MUSEO CIVICO DI RIETI

Monica De Simone

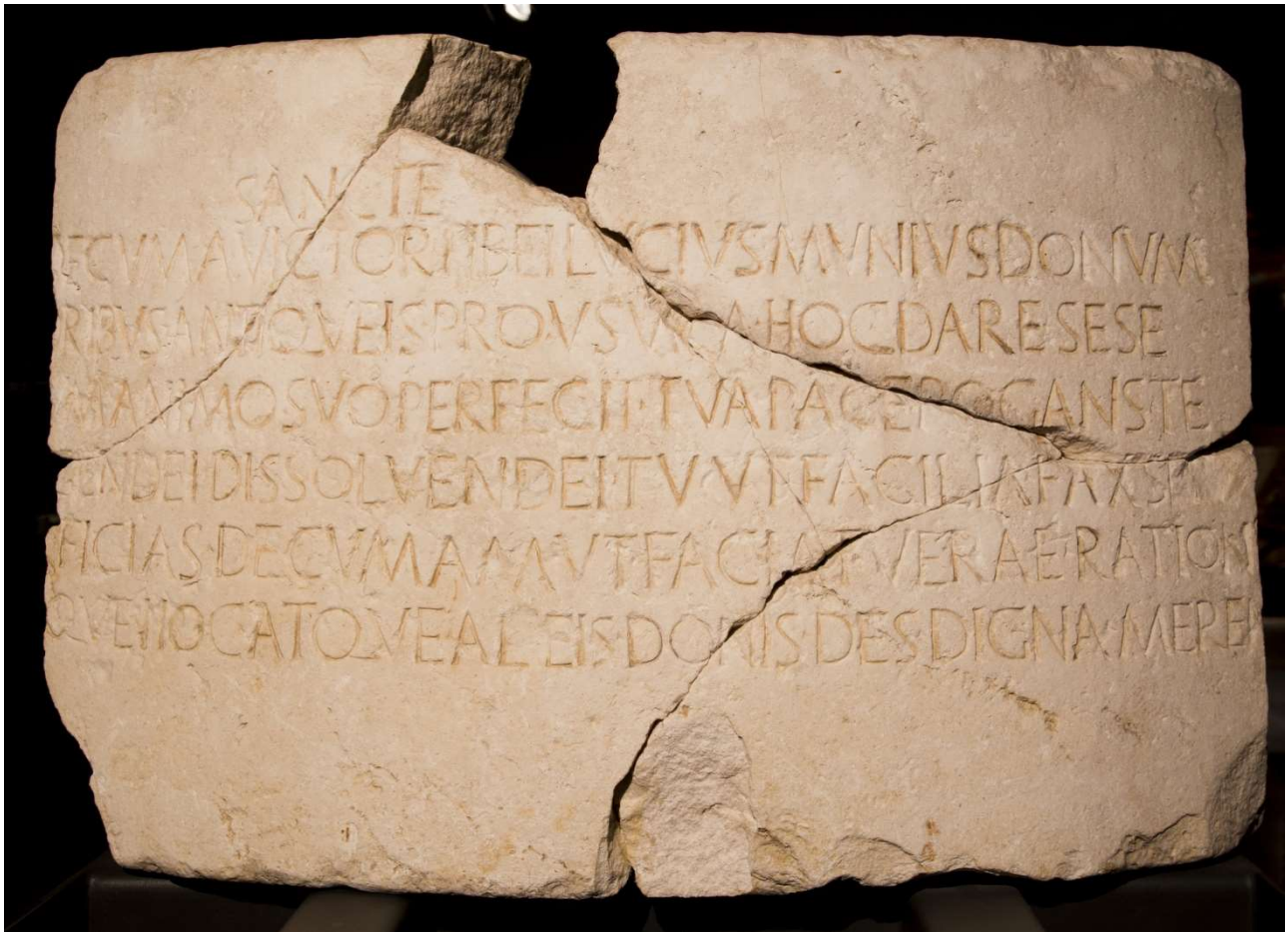
L'epigrafe

SANCTE

[DE] DECVMA VICTOR TIBEI LUCIVS MVNIVS DONVM
[MO]RIBVS ANTIQUEIS PRO VSVRA HOC DARE SESE
[VIS]VM ANIMO SVO PERFECIT TVA PACE ROGANS TE
[CO]GENDEI DISSOLVENDEI TV VT FACILIA FAXSEIS
[PER]FICIAS DECVMAM VT FACIAT VERE RATION[IS]
[PRO]QVE HOC ATQVE ALIEIS DONIS DES DIGNA MEREN[TI]

“O Santo,

Lucio Munio, pago nei suoi voti, col tuo favore ti ha fatto questo dono,
che dalla decima parte, in ragione dei guadagni, secondo gli antichi costumi,
ha deciso di darti e ti prega di rendergli facili le transazioni commerciali,
di fargli compiere una decima di giusta misura e di concedere,
per questo e altri doni, una degna ricompensa a lui che la merita.”



L'iscrizione latina è in metrica, per la precisione in esametri che ricordano vagamente lo stile del poeta Ennio. L'epigrafe è incisa su una base in calcare, convessa, di cui rimane soltanto una parte. Le lettere sono state incise con una certa cura, regolari anche grazie all'utilizzo di linee guida. La lingua presenta diversi arcaismi (tibei, antiqueis, cogendei, dissolvendei, faxseis, alieis). L'iscrizione è databile alla fine del II sec. a.C. o al più tardi agli inizi del I sec. a.C.

La traduzione del testo presenta qualche difficoltà soprattutto per il significato da dare ad alcune parole. Gli studiosi sono discordi, ad esempio sulla parola VICTOR, alla seconda riga. Secondo alcuni è l'epiteto che si riferisce alla divinità, la quale viene appellata al vocativo. La forma non è usuale, ma è attestata ed è comunque presente nella stessa iscrizione, con il termine SANCTE. Pertanto il significato da attribuire sarebbe "O Santo Vittorioso", laddove il dio è SANCTVS in quanto garante dell'inviolabilità dei commerci e VICTOR, in quanto realizzatore di successi commerciali. Secondo altri, invece, VICTOR è da riferire allo stesso dedicante Lucio Munio, al nominativo, con il significato di "pago dei suoi voti", ossia soddisfatto, contento, appagato. Il dio al quale Lucio Munio dedica la decima parte dei suoi guadagni è sicuramente [Ercole](#). Soltanto ad Ercole e ad Apollo, infatti, viene riservato l'appellativo di SANCTVS in età repubblicana. Lo stesso epiteto è anche associato ad una divinità tutelare dei Sabini, SEMO SANCVS o SANCTVS, che in età tardo-repubblicana ed imperiale viene dalle fonti identificata appunto con Ercole. Inoltre Lucio Munio dedica al dio la DECVMA, ossia l'offerta della decima parte dei guadagni, consuetudine per l'appunto riservata ad Ercole, secondo il rituale del culto dell'*Ara Maxima* di Roma. Probabilmente proprio con questa DECVMA Lucio Munio, secondo alcuni studiosi un mercante, secondo altri un banchiere-esattore, avrà costruito il monumento al dio, del quale questa iscrizione faceva parte.

Lucio Munio non è da confondersi, come fatto in passato da autorevoli studiosi, con *Lucius Mummius*, il famoso conquistatore di Corinto. Per un certo periodo infatti, a causa dell'errata edizione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, l'epigrafe dedicata a Sanctus era stata inserita tra i [titoli mummiani](#).

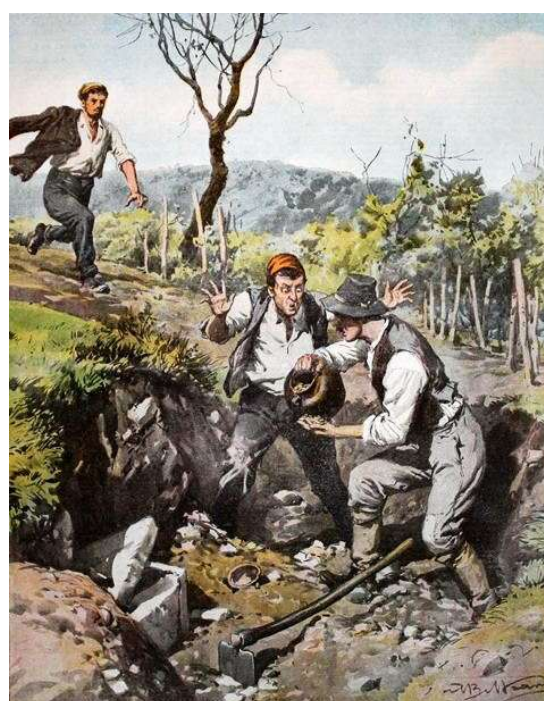
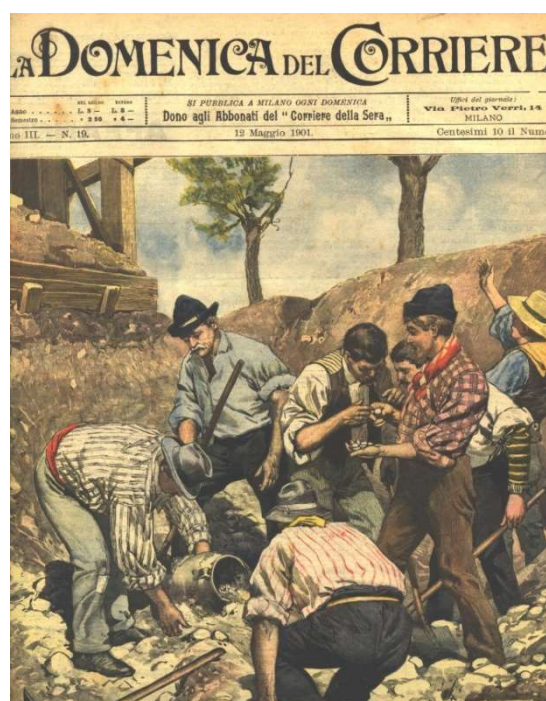
IL MONUMENTO E IL SUO CONTESTO

Il frammento in calcare, che conserva quasi integralmente l'epigrafe, faceva parte di un monumento circolare che fu rinvenuto presso il moderno paese di Contigliano, in località Colle di Santo (o Monte Santo), in seguito conosciuta con il toponimo Colle d'Oro (o Monte d'Oro).





Nelle vicinanze, infatti nel 1899 fu recuperato un importante ripostiglio di monete d'argento di età repubblicana, probabilmente da mettere in relazione con un santuario extraurbano, di cui il monumento doveva far parte. Delle oltre tremila monete di cui si diede allora notizia, solo 645 circa furono effettivamente salvate dalla dispersione e, acquistate dallo Stato, sono ora conservate al Museo Nazionale Romano. Rinvenimenti di ripostigli monetali facevano molto scalpore in quel periodo e talora ottenevano la copertina della Domenica del Corriere come nei casi di Sustinenza e Montediorisio.



Il monumento era probabilmente un'ara circolare, vuota al centro, decorata con diverse figure ora completamente perdute. A parte la forma, che viene concordemente indicata come circolare, risulta difficile ricostruirne l'apparenza, dal momento che le fonti sono discordi nel riconoscere le figure rappresentate nel fregio che decorava il monumento. Dai disegni e dalle descrizioni di Pirro Ligorio il fregio figurato rappresenterebbe otto muse ed Ercole Musagete, abbigliato da donna, con un vestito leggero che lascia trasparire le forme, e dotato dei suoi tipici attributi, la clava e la pelle di leone. Antonio da Sangallo il Giovane, invece, non menziona Ercole e descrive una scena di sacrificio con corteo. Mariano Vittori, dottissimo reatino poi divenuto vescovo di Rieti, in due occasioni, nel 1546 e nel 1566, menziona il monumento ricordando in particolare la scena del sacrificio e un coro di *tibicines* (suonatori di *tibiae*, strumenti a fiato), mentre non fa alcun riferimento ad Ercole.

Recenti studi hanno sostenuto che il fregio raffigura con certezza il dio Ercole, sottolineandone le diverse attribuzioni tipiche con particolare riferimento anche ad un culto oracolare, che si sarebbe potuto ben inserire nel santuario extraurbano, in una zona caratterizzata da abbondanza di acque e dalla presenza di un lago, elementi spesso connessi per l'appunto alla mantica. Alla stessa sfera ertonica rimanda la forma del monumento. Le otto figure femminili potrebbero essere sia le Muse (che tuttavia dovrebbero essere in numero di nove), rimandando così all'*Hercules Musarum*, sia un corteo di *tibicines*, abbigliati con vesti femminili come era usanza. A questo proposito si può ricordare che le festività dei *tibicines* cadevano il 13 giugno e che tale festa era strettamente legata all'*Hercules Victor* del santuario di Tivoli. Nella stessa data cadeva inoltre il *dies natalis* (giorno della dedicazione) del tempio di *Hercules Musarum*, edificio fatto erigere nel 179 a.C. da M. Fulvio Nobiliore a Roma, nel Campo Marzio meridionale, caratterizzato da una cella circolare su alto podio, preceduta da un pronao rettangolare.

UNA STORIA TRAVAGLIATA

Il monumento fu scoperto nei pressi dell'odierno paese di Contigliano, in località Colle Santo, alla presenza dell'umanista Pomponio Leto che trascrisse il testo e probabilmente lo inviò a un suo discepolo, Pietro Marso. Quest'ultimo pubblicò l'iscrizione nel 1483, quando, dopo il rinvenimento, il monumento era già stato trasportato sotto i portici della Cattedrale di Rieti. L'epigrafe fu disegnata da Antonio da Sangallo il Giovane nel 1545 e da Pirro Ligorio nel 1546, che la localizzano presso la piazza del Vescovado di Rieti. Il monumento fu poi spostato presso il Monte di Pietà (sito al piano dettero del Palazzo dei Priori, oggi Palazzo Comunale).

Nel 1710, una porzione del monumento fu reimpiegata. Sulla parte retrostante l'iscrizione antica, appositamente separata dal resto, fu incisa una iscrizione onoraria, per volontà del Gonfaloniere Nicola Severi. Impossibile dire quanto abbia giocato la consapevolezza dell'appartenenza all'ara del dio Ercole nella scelta della pietra da utilizzare per la nuova dedica in onore di un altro Ercole, ossia il Mons. [Ercole d'Aragona](#), Governatore della città di Rieti.

HERCULIS AB ARAGON[ENSI] NEAPOL.^I GVB.^S R
QVI MORES CIVIUM SV.....AC VIAS CIVITAT[IS]
VIGILANTIA ET PRA.....UNC PO[RTAE] CINTHIAE
AD...
IN MELIORA REDUXIT
MERITO
SI NON COLUMNAS POTUIT
PERFETTO SVO DVRATVRI AMORIS ET....
HOC IN DVRO MARMORE NON PLVS VLTRA POS....
CIVITAS REATINA
NICOLAO DE SEVERIS CONFALONERIO A.D. MDCCX



Il prelado aveva ottenuto l'incarico reatino tra il 1709 e il 1710. La nostra iscrizione ricorda che Mons. Ercole d'Aragona, oltre a curare il risarcimento delle vie cittadine, provvide al rifacimento (del ponte?) di Porta Cintia. Probabilmente proprio sulla porta della cinta muraria medievale, pertanto, deve ipotizzarsi l'apposizione della 'nuova' iscrizione. Una volta asportata la porzione con l'epigrafe, per il riutilizzo del 1710, i resti del monumento divennero ancor più difficili da decifrare e nel 1755 i rilievi, ormai quasi indistinguibili, vennero smembrati per la noncuranza dell'allora Gonfaloniere di Rieti, Marchese Vincenzo Vincentini, e completamente perduti.

Quando fu demolita Porta Cintia, nel 1865-1866, per il suo completo rifacimento, l'iscrizione fu collocata nel magazzino comunale di S. Agnese, dove fu poi 'riscoperta' soltanto nel 1901. Fu quindi dapprima murata nel Chiostro di S. Agostino e poi nel vestibolo del Palazzo Comunale, dove rimase fino all'allestimento della nuova sezione archeologica del Museo, finalmente visibile da entrambi i lati.

Ercole, tra pecorai, mercanti e banchieri

Ercole è una delle principali divinità connesse con il territorio, soprattutto per il suo legame con la pastorizia. L'eroe greco entra tra i culti italici nel corso del VII secolo avanti Cristo. Alle caratteristiche dell'Ercole greco si sommano aspetti peculiari di alcune divinità italiche, come il dio Silvano: oltre al tradizionale valore della forza fisica, l'Ercole italico incarna le virtù del pastore-mandriano, vero detentore del potere e dell'economia derivanti dal possesso del bestiame. Ercole si lega così alle acque, alle greggi, ai pastori, prevenendo e allontanando i mali. In questa veste attraversa tutta l'età romana e continua ad essere diffuso nella religiosità locale, in particolare come protettore delle attività connesse ai mercati e alla transumanza.

Come nell'importante Santuario di Ercole a Tivoli, a cavaliere della via Tiburtina-Valeria, anche il Santuario di Monte d'Oro a Contigliano rimanda allo stretto legame tra assi viari e scambi commerciali e forse anche all'attività di banchieri/esattori. Anche se secondo alcuni studiosi nei santuari dell'Italia romana non venivano concessi prestiti e non si esercitava alcuna attività bancaria, altri invece sottolineano che Ercole era il dio protettore dei *coactores*, come conferma il titolo di una Atellana di Novio, e come sia proprio tipica di Ercole l'offerta della decima parte del guadagno, di cui si fa menzione nell'epigrafe. Sull'attività di Lucio Munio gli studiosi non sono concordi. Alcuni lo ritengono un mercante, eventualmente dedito anche al prestito di denaro, altri invece lo interpretano come cambiavalute-esattore. L'interpretazione risiede nella traduzione dei due gerundi *cogendo* e *dissolvendo* presenti nel nostro testo. Andreau lo identifica, appunto per tale espressione, come un *coactor* (ossia un esattore). A questo proposito di particolare interesse risulta l'analisi delle monete repubblicane del ripostiglio rinvenuto a Monte d'Oro, che indirettamente potrebbe fornire ulteriori indicazioni sulle attività che si svolgevano presso il Santuario. Le monete erano tutte denari (e quindi in argento), nascosti probabilmente intorno al 40-37 a.C., con una maggior presenza di pezzi databili al I sec. a.C. Delle circa 645 monete analizzate dalla Cesano, un centinaio mostra segni impressi, successivamente alla coniazione, con un piccolo punzone di diverse forme e dimensioni. In tali incisioni sono da riconoscersi dei *contrassegni*, testimonianza della pratica di saggiare la moneta per verificarne la composizione e distinguere così i pezzi di argento buoni dalle monete "suberate", ossia quelle con l'anima in rame o altra lega di minor valore. Tale pratica era effettuata dallo Stato e da privati che avevano contatto con il denaro per scopi pubblici, come per l'appunto cambiavalute ed esattori, per assicurare le corrette entrate all'erario pubblico.



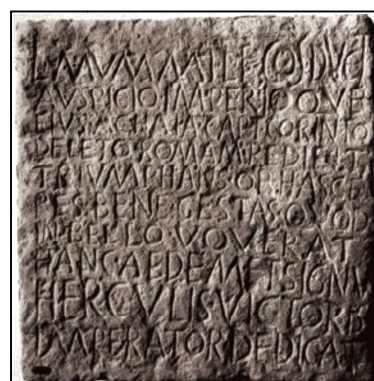
Bronzetto di Ercole. Museo Civico di Rieti (MCR 0044 AR)



Frammento di terracotta architettonica raffigurante Ercole, dalle c.d. Terme di Vespasiano o Cotilia. Museo Civico di Rieti (inv. SBAL 91661)

I titoli mummiani

I cosiddetti *tituli mummiani* sono quelle iscrizioni riferibili alla liberalità nei confronti delle comunità dimostrata da *Lucius Mummius*, il conquistatore di Corinto nel 146 a.C. Grazie all'ingente bottino riportato dall'Acaia Lucio Mummio fece diverse offerte votive (*ex manubiis*), in particolare costituite di opere d'arte, a Roma e in altre città. In Sabina ottennero questo riconoscimento *Trebula Mutuesca* (Monteleone Sabino), *Cures* (Passo Corese) e *Nursia* (Norcia). Le *Periochae* liviane di Ossirinco ricordano in questi termini la generosità dimostrata: *Signa, statuas, tabulas Corinthias L.*



CIL I², 626 Dedicà di un tempio e di una statua a Ercole Vincitore, a Roma, da parte di Lucio Mummio.

Mummius distribuit circa oppida et Romam ornavit. Il ricorso a questo tipo di munificenza è tipico della propaganda a fini personali, accrescendo la fama del personaggio e sostenendone la carriera. Tra i *tituli mummiiani* non deve però essere annoverata l'iscrizione a *Sanctus* da Contigliano, in quanto il dedicante è *Lucius Munius* (e non *Mummius*), come già aveva correttamente riportato Pirro Ligorio.

Ercole d'Aragona

Ercole Michele d'Ayerbe d'Aragona (1682-1735) nacque ad Alessano, in Salento. Era figlio terzogenito di Giuseppe Antonio d'Ayerbe d'Aragona, principe di Cassano e duca di Alessano, nobile di origine napoletana. Sua madre era Caterina Trivulzio Sforza. Il fratello di Ercole, Vincenzo, era arcivescovo di Cosenza. La famiglia vantava una discendenza diretta dai re di Aragona.

Lo stemma di famiglia era rosso, caricato da otto scudetti d'argento, alla fascia di rosso, posti in circolo attorno ad uno scudo d'oro caricato di quattro pali di rosso.



Ercole, educato a Roma in filosofia, teologia e diritto presso il collegio Clementino, iniziò la carriera ecclesiastica nella corte papale, occupando vari uffici di legato e governatore in diverse sedi (Faenza, Rieti, San Severino, Orvieto, Camerino, Fermo, Civitavecchia), commissario generale per la salute del patrimonio di San Pietro e per la Spiaggia Romana, cameriere d'onore e prelado domestico di Papa Clemente XI, fino a quando, nominato nel 1723 da Papa Innocenzo XIII, diventò vescovo di Mileto, in Calabria, dove fondò l'Accademia Miliesia, promotrice di studi e scienze, e si distinse per miglione, donazioni e restauri apportati nella sua diocesi.

Papa Benedetto XIII lo nominò prelado assistente al soglio pontificio e arcivescovo di Perge in Panfilia. Partecipò al Concilio del 1725 e diede alle stampe l'opera *Istruzioni per insegnare la dottrina cristiana estratte dal Concilio Lateranense celebrato dalla S. di N. S. Papa Benedetto XIII* (Roma, Stamperia della Camera Apostolica 1729).

Nelle *Rime* del giureconsulto e accademico cosentino Francesco Manfredi, la cui prima edizione risale al 1730, un sonetto (*Sacro e saggio Pastor che a guarda e cura*, p. 75) loda Monsignor Ercole Michele d'Aragona.

Nel 1733 la prima edizione italiana del Trattato della Pittura di Leonardo, stampata a Napoli presso la Stamperia di Francesco Ricciardo a spese di Niccola e Vincenzo Rispoli, fu dedicata a Monsignor Ercole. Questa edizione, che non è una ristampa inalterata della *princeps* (Parigi 1601), con la 'nuova' dedica mira a sottolineare la "napoletanità" dell'iniziativa imprenditoriale. Ercole concluse la sua vita come Vescovo di Aversa (dal 1734) e morì probabilmente a Napoli il 13 agosto del 1735.

